

IN OCCASIONE DELLA FESTA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

Rinnovare l'impegno di unità e di lotta

Per i lavoratori italiani immigrati in Australia il Primo Maggio coincide anche con il secondo anniversario della nascita di "Nuovo Paese", che ha ripreso una tradizione dei lavoratori democratici italiani in Australia

Due anni

Con questo numero il nostro giornale sta superando la prova di due anni di vita. Infatti proprio il Primo Maggio di due anni fa usciva il primo numero del rinato "Nuovo Paese", riallacciandosi ad una esperienza che un gruppo di lavoratori democratici italiani immigrati in Australia aveva compiuto qualche anno addietro con la produzione di un giornale democratico dal titolo quasi uguale.

In Australia la stampa democratica, soprattutto quella in lingua italiana, è sempre stata una spina. Le potenti forze reazionarie, cioè coloro che basano tutta la loro forza sul tenere lontani i lavoratori da ogni interesse politico e culturale, erano sempre riuscite nel passato a far naufragare ogni tentativo dei lavoratori di dare una organizzazione e una informazione diversa da quella "ufficiale". E non ha avuto fino ad oggi vita facile neanche "Nuovo Paese".

Non è certo il caso di elencare ora i molti episodi di tentativi di sopraffazione e anche di violenza subiti dal nostro giornale in questi due anni. Tralasciando molti episodi che solo apparentemente sono minori, basta ricordare che l'attentato incendiario di cui fu vittima la sede della FILEF del Victoria un anno fa, a Coburg, aveva preso di mira soprattutto la stanza che era adibita a redazione del nostro giornale. E proprio lo archivio e la documentazione del nostro giornale subirono i maggiori danni. Ma gli autori di quello e di altri

episodi di ostilità nei confronti di "Nuovo Paese" hanno fallito ogni loro obiettivo.

La volontà tenace e lo spirito di sacrificio di molti lavoratori italiani immigrati hanno permesso a "Nuovo Paese" di rafforzarsi, di accrescere la sua diffusione, di gettare le basi per un ulteriore sviluppo, soprattutto attraverso la diffusione in tutte le capitali australiane.

I lavoratori italiani immigrati possono essere fieri di questo risultato.

D'altra parte la presenza di un giornale come "Nuovo Paese" in Australia corrisponde ad una esigenza precisa. Nessun altro giornale, fra quelli che si pubblicano in Australia in lingua italiana, fornisce una informazione sull'Italia e anche sui problemi reali dei lavoratori italiani in Australia, come quella di cui si è fatto carico il nostro giornale con le sue otto pagine.

"Nuovo Paese" ha sempre rifiutato e rifiuta la condizione di una informazione sull'Italia che non riconosce ed anzi nega gli innegabili valori della democrazia italiana nata dalla Resistenza contro il ventennio nero, e dalla innegabile unità nazionale che ha contraddistinto l'atto culminante di quella Resistenza. "Nuovo Paese" ha il pregio di aver individuato questa esigenza di verità sull'Italia di oggi e di aver spezzato il monopolio sulla disinformazione tenuto per molti anni da altri giornali. E per soddisfare questa esigenza di verità i lavoratori italiani in Australia hanno dimostrato di saper affrontare anche il sacrificio non indifferente di sostenere un giornale come il nostro.

La redazione di "Nuovo Paese" vuole ringraziare tutti i lavoratori italiani dell'appoggio che hanno sempre dimostrato e degli impegni di un maggiore appoggio che ci giungono da più parti. Il nostro ringraziamento va anche a molte Unioni australiane che hanno compreso questa esigenza dei lavoratori italiani e ci hanno incoraggiato anche sostanzialmente.

Nello stesso tempo tutta la redazione è cosciente che i ringraziamenti non sono certo sufficienti a celebrare un anniversario. Più di ogni altro ringraziamento, per la redazione, per gli aderenti alla FILEF e per tutti i sostenitori del giornale ha valore l'andare avanti e il rinnovare, in occasione del Primo Maggio, insieme alla solidarietà per le lotte del movimento dei lavoratori di tutto il mondo, anche l'impegno di fare più grande e migliore il nostro giornale.

N. P.

2nd Migration

Workers

SI È CONCLUSA LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE A ROMA

Accuse alla DC

emigranti

LA DIBATTITO SULLE STRUTTURE ORGANIZZATIVE DELL'EMIGRAZIONE



giornata del lavoro

Consolari: senza precisa

Nuova serie (49) — 31 maggio 1975 — 15c

lanza

13 DICEMBRE

PER L'ATTENTATO FASCISTA ALLA FILEF

reazione

UNA CAMPAGNA FALSA E VERG

Il semplice annuncio di pubblica nel corso della



ga Konferencija R

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Interrogazione del P.C.I. sui Comitati Consolari

Malgrado l'attuale incerta situazione politica italiana, i problemi dell'emigrazione, e in primo luogo quello relativo ai Comitati Consolari, sono sempre oggetto di un vivo dibattito in Parlamento. Recentemente, il gruppo parlamentare comunista alla Camera ha rivolto, a questo riguardo, una interrogazione al Ministro degli Affari Esteri, interrogazione della quale riportiamo qui il testo integrale:

"CORGI, GRAMEGNA, SANDRI, GIADRESCO, BORTOT, CATANZARITI, DULBECCO, MANCUSO, BRINI, LIZZERO, MASCHIELLA, MARRAS e SCUTARI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per conoscere quali direttive sono state impartite alle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero perchè, in attesa dell'approvazione della nuova legge sui

comitati consolari attualmente in discussione in Parlamento, l'applicazione dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, avvenga tenendo conto della lettera e dello spirito delle decisioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali disposizioni sono state date perchè il decreto del 1967 sia applicato in tutti i paesi di larga emigrazione italiana facendo cessare la anomala situazione esistente in paesi come l'Australia.

Chiedono inoltre di sapere se il Ministro ha impartito opportune disposizioni:

a) affinché gli ambasciatori e i consoli italiani avvalendosi del potere loro concesso dalla legge del 1967 assumano la responsabilità di integrare i vari comitati

consolari esistenti (di coordinamento, di assistenza e di assistenza scolastica) con i rappresentanti locali delle grandi associazioni democratiche degli emigrati e dei patronati sindacali adeguandosi ai criteri e alla pratica dello stesso Ministero degli affari esteri nei suoi contatti a Roma con dette associazioni e enti, ponendo così termine alle discriminazioni che sotto vari pretesti colpiscono organizzazioni democratiche di lavoratori presso molte sedi consolari quali quelle di Londra, di Montreal, di Metz, di Friburgo (RFT);

b) per associare, dovunque, come agli interroganti sembra necessario e legittimo, gli emigrati che sono stati delegati alla Conferenza nazionale dell'emigrazione e i membri del CCIE all'attività dei vari comitati

consolari così come avvengono proficuamente in alcuni paesi.

Gli interroganti manifestano una viva inquietudine circa l'orientamento delle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari sulla questione della partecipazione degli emigrati stessi alla gestione dei loro problemi in quanto le informazioni in loro possesso denotano presso molte sedi consolari un atteggiamento e una pratica nettamente in contrasto con le indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione e con gli impegni assunti in quella sede, un anno fa, dai rappresentanti del Governo Italiano e in contrasto con le proposte successive delle associazioni degli emigrati, quali quelle della Svizzera, per dare a questa partecipazione un carattere sempre più democratico".

ISCRIVETEVI ALLA FILEF PER VINCERE LE LOTTE DELLA EMIGRAZIONE



La tessera della FILEF Per gli anni 1976 a 1977

In visita in Australia una delegazione della Regione Toscana

Intervista della Filef al Consigliere Marchetti

E' ripartita pochi giorni fa per l'Italia la delegazione della Regione Toscana venuta in Australia in visita commerciale. Prima della partenza, il consigliere regionale comunista Fausto Marchetti ha rilasciato alla FILEF di Sydney la seguente intervista:

D.: Qual è lo scopo della visita della delegazione?

R.: La visita della delegazione della Regione toscana si colloca nel quadro delle iniziative promozionali rivolte al consolidamento e all'allargamento dei mercati turistici esteri verso la Toscana ed alla valorizzazione delle risorse della produzione tipica toscana, in attuazione delle linee programmatiche riguardanti iniziative promozionali a sostegno della domanda turistica, approvate dal consiglio regionale con la risoluzione n.

51 del 27-3-73, ed in attuazione del programma annuale di partecipazione della Regione a fiere, mostre, esposizioni ed altre attività promozionali in Italia e all'estero.

D.: Qual è il livello di autonomia che una regione può raggiungere in materia economico-commerciale?

R.: Nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello stato la Regione può legiferare, fra l'altro, in materia di agricoltura, artigianato, urbanistica, turismo e industria alberghiera, fiere e mercati. Spettano, inoltre, alla Regione le funzioni amministrative per le stesse materie, oltreché per altre eventualmente delegate ad essa dallo Stato. Con i decreti del 1972, che dovevano trasferire le funzioni amministrative statali nelle materie previste dall'art. 117 della Costituzione, non si è data compiuta e coerente attuazione al dettato costituzionale, perché si è realizzato un trasferimento frammentario e parziale. Ciò è stato riconosciuto dal parlamento nazionale, che ha approvato la legge n. 382 del 22-7-1975, con la quale ha delegato il Governo ad emanare nuovi decreti perché sia realizzato un completo ed organico trasferimento delle funzioni amministrative alle Regioni. Queste considerazioni penso possano aiutare a comprendere quanto sia difficile, particolarmente nella situazione attuale, determinare il "livello di autonomia" che una regione può raggiungere in materia economico-commerciale, come nelle altre materie.

D.: Anche se la Toscana non ha molti emigrati, quali sono i suoi orientamenti e le sue iniziative in materia di emigrazione?

Indubbiamente rispetto ad altre regioni italiane l'emigrazione, resa forzata da strutture economiche che non consentono condizioni possibili di lavoro e di vita in Italia a una larga parte di cittadini, assume in Toscana un rilievo minore. Esistono, però, anche in Toscana zone dove l'emigrazione ha assunto un rilievo notevole. La Regione Toscana sta ora studiando le iniziative e gli interventi opportuni, sulla base anche delle esperienze di altre regioni, che hanno già approvato leggi in questa materia.

D.: Com'è la situazione con l'occupazione e il costo della vita in Toscana, particolarmente in relazione alla situazione nazionale?

R.: La Toscana non è una isola collocata nella penisola italiana. La gravità della crisi economica e politica che attanaglia l'Italia si riflette anche in Toscana, ponendo in crisi ed in difficoltà vari settori produttivi. Nella migliore delle ipotesi si assiste al mantenimento dei livelli di occupazione, ma non si intravedono prospet-

tive di lavoro per i giovani, c'è una diffusa sottoccupazione, un allargamento del lavoro a domicilio.

Sulla piccola e media industria e sull'artigianato, che rappresentano larga parte della struttura produttiva toscana, pesano le difficoltà dell'accesso al credito, che ha raggiunto tassi elevatissimi, oltreché l'assenza di prospettive certe.

D.: E' a conoscenza di contatti diretti fra regioni e organizzazioni di emigrati almeno a livello culturale?

Questi contatti esistono. Per la Toscana posso dire che sono stati insufficienti. Si sta, però, intensificando la attività in questa direzione. Ricordo, per esempio, la partecipazione al convegno costitutivo dell'associazione degli emigrati italiani in Svizzera, tenutosi il 21-3-1976 a Zurigo, da parte di una delegazione del consiglio regionale composta dal capo gruppo del PCI Luciano Lusvardi, dal consigliere Mariani del PSDI, dall'assessore Leone del PSI.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

Lettera aperta al Ministro Street

Un'assemblea dei membri della F.E.D.F.A. ha deciso di scrivere al Ministro federale del Lavoro, Tony Street, la seguente lettera aperta, che pubblichiamo tradotta in italiano:

"On. T. Street, Ministro del Lavoro e dell'Industria, Parliament House CANBERRA.

Un'assemblea dei membri della FEDFA (Federated Engine Drivers and Firemen's Association — l'unione dei gruisti e degli autisti di veicoli industriali — n.d.r.) impiegati dalla birreria Tooheys di Sydney ha deciso di scrivere questa lettera per condannare l'atteggiamento del governo e le dichiarazioni che lei va facendo contro i disoccupati.

Prima di tutto, non ci dovrebbero essere disoccupati in Australia. Lei attacca i lavoratori perché scioperano e si lamenta dei danni alla produzione e ci dice come questo rovinerà l'economia. Lei o il suo governo non fanno mai dichiarazioni riguardanti i danni alla produzione che derivano dall'aver migliaia di lavoratori disoccupati. La disoccupazione non è una colpa dei disoccupati. E' dovuta al modo in cui il sistema capitalistico funziona e alla politica sua e del suo governo di far diventare i ricchi ancora più ricchi: permettendo gli aumenti dei prezzi e dei profitti e riducendo le tasse sui monopoli; limitando i salari; aumentando le tasse per i lavoratori e pretendendo che i pensionati e i disoccupati vivano del "profumo di uno straccio".

La vostra politica di attacco ai consumi di ogni genere aumenterà ancora la disoccupazione e porterà a una crisi economica ancora più profonda.

Noi obiettiamo con forza alle dichiarazioni sui disoccupati ("scansafatiche") fatte dai membri del governo e pubblicizzate dalla stampa. I disoccupati sono figlie e figli della migliore gente d'Australia — i veri produttori del braccio e della mente.

I veri scansafatiche e parassiti in Australia sono i ricchi direttori e proprietari delle grosse imprese nazionali e multinazionali, che

sfruttano la gente comune da tanto tempo. Sfortunatamente molti uomini politici di oggi provengono dalla classe dei ricchi e non conoscono o capiscono i problemi della gente ordinaria, e ancor meno di quelli che devono vivere col sussidio di disoccupazione. Noi esortiamo lei, come uomo politico che riceve un grosso salario pagato da tutti noi, a non lanciare insulti a coloro che stanno soffrendo a causa di un sistema sociale che ha fatto il suo tempo e a causa di un cattivo governo che fa diventare i ricchi ancora più ricchi e i poveri ancora più poveri.

Noi abbiamo fiducia che la gente prenderà le misure necessarie in tempo debito per liberarsi di un governo reazionario i cui rappresentanti si diletano ad attaccare la gente utile di questo paese.

Firmato a nome dei membri dell'Unione:
Lit Connors, Delegato
Lou Elliott, Delegato
Sydney, NSW"

Caro direttore, il ministro federale per i servizi sociali, Senatore Guilloyle, ha più volte ripetuto che il tenore di vita dei pensionati sarebbe stato mantenuto dal presente governo.

Ma esaminiamo un po' i metodi con cui si propone di fare ciò, aumentando o diminuendo le pensioni due volte l'anno secondo il Consumer Prices Index (cioè secondo l'aumento o la diminuzione del costo della vita).

Un esempio del funzionamento di questo metodo è l'applicazione del recente aumento del 6,4 per cento ai salari: una persona che guadagnava \$300 la settimana ha avuto un aumento di \$19,20, una che guadagnava \$200 ha avuto un aumento di \$12,80, per \$100 l'aumento è stato di \$6,40. Ma quando questo metodo viene applicato ai pensionati la storia cambia: ad esempio

per un pensionato singolo che riceve \$38,75 la settimana l'aumento è di \$2,50, una coppia sposata che riceve \$32,25 ha invece il grande aumento di \$2,00 la settimana.

Io e tanti altri come me, sono sicura, ci opponiamo decisamente a questo metodo: infatti è una grande ingiustizia ed ineguaglianza riservata proprio ai così detti "cittadini di seconda classe", perchè è chiaro che così ci hanno categorizzati. Ma oltre a questa ineguaglianza un'altra ingiustizia è stata commessa quando il governo ha deciso di rinviare il suddetto aumento di 12 settimane.

Il primo ministro Fraser disse, durante la campagna elettorale, ed esattamente il 6 dicembre a Rockhampton, che i pensionati non dovevano aspettare 3 mesi per il loro aumento come gli era stato imposto sotto il governo laburista, ma che gli sa-

rebbe stato dato "immediatamente" dopo l'annuncio dell'indice del costo della vita.

Poi dopo le elezioni, scoppiò la bomba; infatti fu annunciato alla fine di gennaio: "l'aumento delle pensioni sarà rimandato fino a maggio". Questo ritardo priva ogni singolo pensionato della somma di \$30 e ogni coppia di pensionati di \$48; concludendo con ancora una altra ingiustizia perchè, come tutti sappiamo, il costo della vita è aumentato ancora di più dopo l'annuncio del 6,4 per cento, così che noi pensionati non solo abbiamo l'aumento 12 settimane dopo (se l'abbiamo) ma siamo costretti a pagare i prezzi esorbitanti che ci impongono.

Grazie dell'ospitalità, B. A., Sydney (pensionata).

Dalla FILEF di Adelaide

Cari amici, innanzitutto vogliamo esprimere a tutti voi del giornale la nostra ammirazione per come portate avanti la lotta per i diritti dei lavoratori italiani in Australia.

Per quanto riguarda noi, la FILEF del South Australia sta allargando la propria organizzazione in modo già soddisfacente. Proprio recentemente, con l'aiuto e la collaborazione di tutti i membri vecchi e nuovi della FILEF, abbiamo aperto, per tutti i lavoratori italiani, un ufficio con orario settimanale così concepito: lunedì e mercoledì dalle 6.30 alle 8.00 di sera; domenica dalle 10.00 alle 12.00 di mattina.

Come vedete, abbiamo scelto un orario che possa essere utile alla gente che lavora, gente che ha già dato dimostrazione di simpatia per la FILEF, partecipando alle nostre iniziative. Certo, anche qui c'è qualcuno che cerca di ostacolare il nostro lavoro, facendo circolare notizie false sulla FILEF, come del resto cerca di ostacolare la futura realizzazione dei Comitati Consolari. Ma si sa che qui il lavoratore italiano deve lottare non solo contro i padroni australiani, ma anche contro quelli italiani, che si sono fatti una posizione economica sulle spalle del loro connazionali.

Però le cose stanno cambiando, non solo tra i lavoratori ma anche, a quanto sembra, con l'arrivo del nuovo vice-console, che ci sembra veramente interessato a conoscere i problemi di tutta la comunità italiana in South Australia, e disposto ad aprire con noi un rapporto chiaro e democratico. E con questa nota positiva chiudiamo, augurandovi buon lavoro.

Saluti, IL COMITATO FILEF, ADELAIDE.

Raddoppiate le vendite di "Nuovo Paese" in Western Australia

Caro direttore, le sarei grato se poteste raddoppiare il numero di copie di "Nuovo Paese" per il Western Australia, perchè ogni giorno che passa aumenta la richiesta di questo giornale, che è il solo giornale italiano che lotta per migliorare le condizioni dei lavoratori italiani immigrati in Australia.

Grazie e saluti fraterni, Luigi Nardi, Perth

LETTERE

Le pensioni secondo Fraser



Elezioni a Fitzroy: votate Kevin Healy, A.L.P.



Il primo maggio avranno luogo, nel municipio di Fitzroy, le elezioni suppletive per rimpiazzare il posto di consigliere comunale reso vacante dalle dimissioni di uno dei consiglieri in carica, Barry Pullen, laborista.

Il candidato laborista per queste elezioni è Kevin Healy, giornalista ben noto nella comunità per la sua continua azione in difesa dei diritti dei lavoratori.

Il programma di Kevin Healy copre aspetti di interesse generale per la comunità, come la lotta contro la costruzione dell'autostrada che comporterebbe la distruzione dei quartieri interni come Fitzroy, e aspetti di interesse particolare per le famiglie dei lavoratori immigrati, come il potenziamento dei servizi di asili nido e di assistenza ai bambini.

La FILEF invita tutti i suoi simpatizzanti residenti a Fitzroy a votare, il primo maggio, per Kevin Healy, per la circoscrizione di Clifton.



Grazie CIA

Rodolfo Brancoli

gli U.S.A.
e il P.C.I.

Garzanti

3

"La prima cosa da osservare in tutta sincerità quando si parla dei media in questo paese," dice Anthony Lewis, columnist del "New York Times", uno dei nomi più autorevoli del giornalismo progressista, "è che non esistono molte voci capaci di presentare un punto di vista originale e sofisticato su questa materia. Due o tre giornali possono occuparsi di tanto in tanto di queste questioni, ma per esempio il tempo che i notiziari televisivi vi dedicano è molto modesto e il contenuto generalmente superficiale."

"Qual'è la lacuna maggiore?"

"La prima funzione dei media è di informare, e gli americani sono per esempio insufficientemente consapevoli delle diversità di opinioni che esistono nel movimento comunista internazionale, cosa hanno detto i comunisti italiani dell'invasione in Cecoslovacchia o della politica del partito comunista portoghese. C'è ancora troppo la tendenza a mettere tutto in un mazzo, sono tutti reds."

"A me è parso di notare che dopo il 15 giugno diversi giornali e le stesse reti televisive hanno dato dell'Italia un'informazione molto più articolata e sofisticata rispetto anche a un recente passato..."

"Be', chiunque si trova a dirigere un organo di informazione di un certo peso non può non avere compreso due cose. La prima è il crollo della visione monolitica del comunismo negli ultimi 10 anni, e il fatto per esempio che l'Unione Sovietica non è stata in grado di imporre determinati comportamenti ai nordvietnamiti ha avuto il suo peso. Oggi solo un folle può seguitare a credere nella teoria di un comunismo monolitico, non solo in Oriente ma in Europa. E la seconda cosa è forse la crescente consapevolezza che probabilmente l'Italia, quello che sta avvenendo in Italia, è solo l'anteprema di quello che avverrà in altre nazioni industriali: il problema della loro governabilità di fronte ai limiti che trovano le attese crescenti dei loro popoli."

"Che reazione pensa ci sarebbe in questo paese se i comunisti entreranno a far parte di un governo in Italia?"

"Le cose succedono nella vita che ci piaccia o no. Se questo accadrà, accadrà, e a mio modo di vedere gli Stati Uniti non lo impediranno, non possono impedire che avvenga. Penso che dopo il Cile sarà più difficile per gli Stati Uniti operare in quel modo, a costo di passare per ingenuo. Penso che ogni segretario di stato, e in particolare un segretario di stato nel dopo-Kissinger, dovrà accettare questo sviluppo, è una realtà e noi dobbiamo fare i conti con la realtà. E sono propenso a dire che l'opinione pubblica americana lo accetterà, anche se molto potrà dipendere dall'atteggiamento di chi governa. Gli Stati Uniti hanno dovuto accettare un gran numero di cose spiacevoli negli ultimi anni, e in definitiva lo hanno fatto con una certa dose di buon senso. A confronto con il Vietnam e l'aver perso una guerra, o con la scoperta della nostra impotenza con gli arabi... Abbiamo dovuto accettare al-

cune cose piuttosto dure, siamo un impero che ha improvvisamente scoperto in pochissimo tempo di non essere molto potente, e penso che dobbiamo essere preparati ad accettare questo genere di cose."

Come guarda agli stessi fatti un columnist conservatore? Non in modo apprezzabilmente diverso. George Will, che pubblica una colonna su 118 quotidiani, è corrispondente politico dalla capitale della "National Review", la rivista del mondo conservatore americano colto. "Sull'Italia," dice, "non è che si scriva moltissimo. Bisogna capire che ci sono in questo paese 1800 quotidiani, e 1700 prendono le notizie nazionali e internazionali dalle agenzie, non è molto. La gente dipende di più dalla televisione, l'80 per cento degli americani prende l'80 per cento delle notizie dalla televisione. E cosa sanno dalla televisione? Ogni tanto compare un corrispondente a dire che il papa sta morendo o i comunisti stanno vincendo. Per alcuni giorni prima delle elezioni avete dei servizi che prevedono un'affermazione comunista, e il giorno dopo le elezioni un servizio che spiega che effettivamente i comunisti hanno guadagnato. Però la gente vede che i comunisti avanzano e niente accade, l'Italia è stabile, è più o meno come se avessero vinto i repubblicani, ormai appare solo come un normale contrasto fra partiti. Ma non c'è una copertura assidua dei fatti italiani, è come guardare un paese immerso nel buio, con il buio squarciato da lampi improvvisi. Che si vede in un lampo di tre minuti ogni tanto?"

"Che si vede?"

"L'Italia, per quel poco che ci pensano gli americani e a parte la mafia, è ancora vista come un posto piacevole dove andare, abbastanza tranquillo, certamente — ed è la mia opinione — il posto meno allarmante nel Mediterraneo malgrado la crescita del partito comunista che dovrebbe spaventare gli americani e invece non li spaventa."

"Perché?"

"Questa è una domanda interessante... Io penso che la ragione sia innanzi tutto che la politica di distensione ha tolto il veleno all'idea del comunismo. In secondo luogo devo dire che i leader comunisti italiani godono di un'ottima stampa in questo paese, sanno come parlare ai giornalisti americani, il quadro che emerge è favorevole, la moglie di Berlinguer che va a messa la domenica e cose del genere... L'idea che tutto questo abbia qualcosa in comune con il 1948, Togliatti e le folle di allora, appare alla gente semplicemente inconcepibile. Con questo non dico che sia necessariamente un altro esempio di ingenuità dei liberals, i quali arrivarono a sostenere che Mao era semplicemente uno che voleva la riforma agraria. Può essere benissimo che alla fine, dopo tante false promesse, esiste davvero qualcosa paragonabile a un comunismo democratico, pacifico, nazionale in un paese europeo occidentale. Non ne so molto, ma questo è concepibile, e certamente l'idea che sia possibile esercita una forte e crescente presa su molti americani."

La storia del Primo Maggio



Un'immagine del lontano 1904 che ci riporta ai tempi delle prime lotte dei lavoratori in Toscana: il gruppo che appare nella foto "armato" di pacifiche vanghe e preceduto dalla bandiera rossa, procede all'occupazione della terra nel Grossetano. In Italia il Primo Maggio venne celebrato per la prima volta nel 1890: ma la festa si svolse in sordina a causa delle forti tensioni sociali di quel periodo segnato da scioperi e tumulti nell'alta Lombardia dove i braccianti erano oppressi da latifondisti che li compensavano con paghe da fame in cambio di un lavoro che durava dall'alba al tramonto, in ogni stagione. La prima manifestazione di massa, quello stesso 1° Maggio 1890, si svolse nella capitale inglese.

1° Maggio del 1886, novant'anni fa, a Chicago, la "capitale industriale d'America". Gli operai della città scendono in sciopero per reclamare, per l'ennesima volta, la riduzione della giornata lavorativa a otto ore. Allora — è bene chiarirlo — le dodici ore al giorno erano una regola pressoché ovunque: si pensava infatti (o almeno a pensare così erano i "padroni del vapore...") che la legislazione del lavoro era stata fissata una volta per tutte dal Paese industriale più evoluto del mondo, l'Inghilterra, il cui Parlamento liberale aveva votato nel 1833 il "Factory Act", una legge successivamente adottata da tutti i Paesi civili che fissava in 12 ore il limite massimo della giornata lavorativa "per gli uomini, le donne e i fanciulli".

Uno sciopero, quello del 1° Maggio 1886, come molti ce n'erano stati in America in quegli anni; assai più allarmante, tuttavia, per i grossi "big" del capitale, per la compattezza con cui sarebbero scesi in piazza i lavoratori, per la loro determinazione ad ottenere le "otto ore". Così, mentre nel parco di Haymarket si svolge pacificamente un comizio, viene lanciata contro i poliziotti che controllano gli



Il Primo Maggio del 1952 a Genova, la città che è stata sempre una delle punte di diamante del movimento operaio. Alcuni anni più tardi gli operai genovesi saranno in testa alle grandi manifestazioni contro il governo fascista di Tambroni.

scioperanti una grossa bomba che provoca molti morti e numerosissimi feriti. Qualche anno dopo si saprà con assoluta certezza che la

bomba è stata lanciata da sicari pagati dagli industriali, ma al momento di trovare i "colpevoli" la polizia non ha dubbi: vengono arrestati cinque operai che si trovavano nel pressi del punto in cui era esplosa la bomba e, dopo un processo che desta clamore e indignazione in tutto il mondo, essi vengono giustiziati.

Tre anni dopo, al congresso Internazionale operaio che si tiene a Parigi nel 1889, un oscuro delegato francese di Bordeaux, Raymond Lavigne, propone che in onore dei martiri di Chicago venga istituita, il Primo Maggio, una festa internazionale di tutti i proletari. La sua proposta viene accolta per acclamazione. Da allora, cioè da 87 anni, il Primo Maggio è in tutto il mondo la festa dei lavoratori. Una ricorrenza che, in Italia, è stata celebrata per la prima volta nel 1890 a Milano e a Napoli, in un'atmosfera da stato d'assedio che anche in anni più recenti a noi si sarebbe purtroppo ripetuta, e più d'una volta. Tra i "bagni di sangue" che costellano la storia italiana del Primo Maggio, il più grave resta quello del 1° Maggio 1947: giorno della strage di Portella della Giustiniana.



Il Primo Maggio oggi.

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani.

E' un abbonamento comodo ed economico:

GIORNI (Vie Nuove)
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

NOI DONNE
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

RINASCITA
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della FILEF:

Melbourne:
18 Munro St.,
Cobura 3058;
Adelaide:
18/b Falcon Ave.,
Mile End;
Sydney:
85 Parramatta Rd.,
Annandale 2038;
Brisbane:
264 Barry Pde.,
Fortitude Valley;
Canberra:
32 Parson St.,
Torrens, Act 2607.

L'ITALIA E' VICINA CON GLI ABBONAMENTI OFFERTI DA "Nuovo Paese"

Sabotaggi e aggressioni vecchi e recenti hanno un'unica matrice

Dietro gli attentati alla Fiat di Torino una lunga storia di torbide provocazioni

Gli anni duri della guerra fredda - Centinaia di operai licenziati o isolati nei « reparti confino » - Il sorgere di nuove organizzazioni terroristiche: da « Fratello mitra » alle « brigate rosse » - Inchieste giudiziarie bloccate - La risposta operaia - Il segretario della Federazione comunista: « Smascherare le forze che sono dietro i criminali »

TORINO. Quattro attentati alla Fiat in venti giorni. Quello di ieri pomeriggio nell'officina 88 di Mirafiori poteva avere conseguenze ben più disastrose se la bomba fosse scoppiata alcuni minuti prima.

E' del tutto evidente che gli incendiari di ieri sono gli stessi che hanno agito nei giorni precedenti a Mirafiori e a Rivalta. Siamo di fronte, quindi, ad un piano unico, messo in atto, in uno dei momenti più delicati della vita politica del paese, per sviluppare quella strategia della tensione che, dalla strage di piazza Fontana, ha continuato a trovare sempre nuovo alimento, grazie al dirottamento di molte inchieste giudiziarie, alla estromissione dalle inchieste di magistrati coraggiosi, alla connivenza di alti funzionari annidati negli apparati dello Stato.

Questa volta gli obiettivi presi di mira sono Torino, una città che dal 15 giugno ha una amministrazione rossa, e i reparti della più grande fabbrica italiana, con i suoi 190.000 dipendenti.

Interrogativi senza risposta

Quali sono le forze occulte che hanno tracciato questo nuovo disegno eversivo? Chi sta alle spalle dei criminali incendiari? Gli inquirenti, per ora, non hanno fornito risposte a questi interrogativi. Il ministro degli Interni, come si sa, ha fatto un riferimento inquietante a centrali straniere. Ancora una volta, dunque, la ombra sinistra dei servizi segreti si proietta su attentati terroristici. Spieziazioni più chiare non sono state fornite, ma gli inquirenti possono già disporre di alcuni elementi di sicuro interesse. Intanto, come si è detto, chi attenda agli impianti deve avere una conoscenza perfetta della fabbrica, e deve poter fruire di una completa libertà di movimento.

Nella sola Mirafiori le persone che entrano ed escono quotidianamente dalle 32 portinerie sono circa sessantamila, ma il numero di coloro che possono spostarsi da un punto all'altro della azienda senza destare sospetti è immensamente più esiguo. Ma l'attenzione degli inquirenti deve fermarsi ad esaminare anche certi fenomeni che hanno caratterizzato la vita cittadina e che hanno alimentato, da parecchi anni a questa parte, le cronache della provocazione antioperaia e anti-comunista.

Già negli anni duri della

Sette film italiani selezionati per Sydney

L'innocente di Luchino Visconti, Pasqualino Settebellezze di Lina Wertmüller, Marcia trionfale di Marco Bellocchio, Cadaveri eccellenti di Francesco Rosi e Fascista! di Nico Naldini sono i primi film italiani selezionati per partecipare al Festival cinematografico di Sydney che si svolgerà dal 30 maggio al 14 giugno.

Gran parte dell'edizione di quest'anno del Festival di Sydney, che è divenuto itinerante e si sposterà anche a Melbourne ed in altre città australiane, è dedicata al cinema italiano. In particolare, sono previste due retrospettive dedicate rispettivamente a Francesco Rosi e Lina Wertmüller e una giornata in memoria di Luchino Visconti.

guerra fredda, organizzazioni con sicuri collegamenti con centri spionistici stranieri hanno operato per spezzare l'unità sindacale. Generosamente foraggiate, queste organizzazioni godevano di collegamenti molto ramificati all'interno degli stabilimenti della Fiat. In quegli anni, fra l'altro, si verificò quel processo di emarginazione che è ancora nel ricordo di tutti: lavoratori e sindacalisti che lottavano nell'interesse della classe operaia venivano licenziati o isolati in reparti « confino » per essere rimpiazzati con clementi di torbida estrazione e con veri professionisti della provocazione.

Negli anni successivi quella organizzazione ha cambiato diversi nomi ma non si è estinta. In anni più recenti sono sorte altre organizzazioni di segno « rosso » che trovano, peraltro, interessanti precedenti in epoche più lontane. Queste organizzazioni, la più celebre delle quali si è data il nome di « Brigate Rosse », teorizzano la lotta armata e la clandestinità. All'interno di questa organizzazione, come è stato ormai accertato, sono penetrati elementi di ogni tipo: confidenti dei carabinieri come « Fratello mitra », e provocatori di ogni specie, come Pisetta. Le « B.R. », fra l'altro, pur smentendo, con un loro volantino, la paternità degli attentati alla Fiat, non solo non hanno condannato le azioni incendiarie, ma hanno espresso agli esecutori la loro piena solidarietà.

E' nel torbido mondo della provocazione che gli inquirenti, dunque, devono puntare la loro attenzione, tenendo conto che se il cervello che ha ideato il piano criminale può essere straniero, la mano che lo ha attuato è sicuramente di Torino.

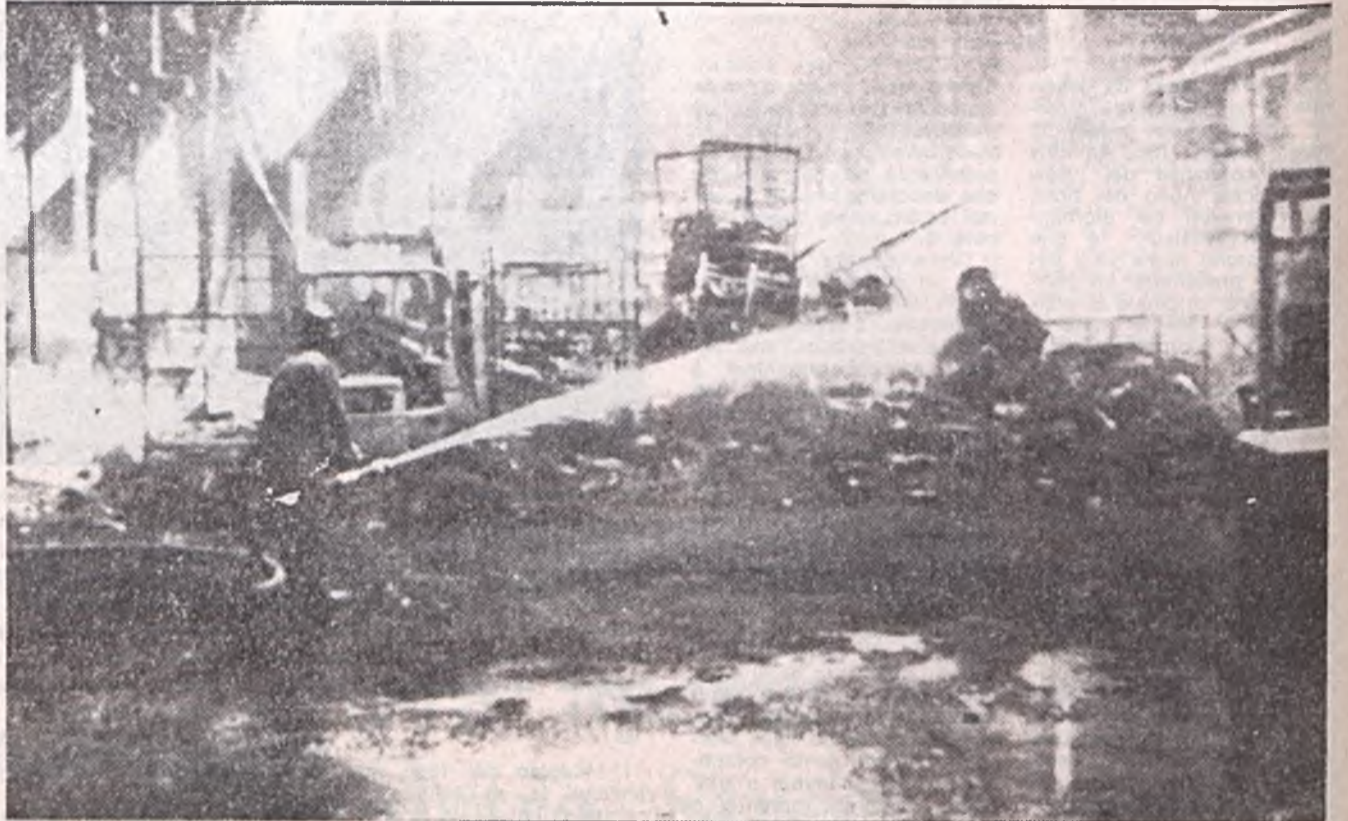
Mobilizzazione delle masse

La reazione dei lavoratori è ferma e risoluta e la condanna contro gli attentati è nettissima. Forme di vigilanza operaia sono già in atto all'interno delle fabbriche. L'obiettivo di seminare panico e isterismo fra i lavoratori è destinato, ancora una volta, al più totale dei fallimenti. I nervi degli operai torinesi sono saldissimi. Contemporaneamente, però, le indagini devono svolgersi puntando nelle direzioni giuste.

Il segretario della federazione comunista di Torino, Renzo Gianotti, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« E' del tutto evidente che questa serie di sabotaggi e di aggressioni hanno una matrice omogenea: in una fase difficile — per la lotta contrattuale, per la situazione economica sociale — sono state scelte alcune grandi fabbriche per tentare, da un lato la carta della esasperazione e dall'altro, per gettare, il sospetto sugli operai, per introdurre la divisione nel movimento e insidiare il ruolo di direzione del sindacato.

Come fronteggiare questo disegno di provocazione anti operaia e antidemocratica, che non a caso ritorna con violenza all'approssimarsi di una scadenza elettorale? Nel modo indicato dalle organizzazioni sindacali: con la vigilanza organizzata in fabbrica dai delegati sindacali, dagli operai; e nel modo emerso nella riunione convocata dalla giunta piemontese con tutte le forze democratiche: con l'unità, con l'impegno delle istituzioni repubblicane sorte dalla Resistenza, con la mobilitazione di massa ».



TORINO — Un'immagine di uno dei primi attentati incendiari che hanno colpito reparti della Fiat dall'inizio di aprile

La maschera apolitica non nasconde la DC

« I campani nel mondo » hanno tenuto in questi giorni un loro convegno a Napoli.

In margine al convegno, di cui speriamo di conoscere i documenti e le conclusioni che ci auguriamo proficue, vogliamo fare una osservazione più generale. Sono molte queste associazioni di «...nel mondo » e tutte, soprattutto nei Paesi d'oltremare, si richiamano ad una rigorosa « apoliticità »; non solo rigorosa ma aggressiva, in quanto non mancano gli attacchi ai comunisti o ad altri che vogliono portare tra gli emigrati la « mala pianta della politica ».

Orbene: noi leggiamo nel notiziario AISE che tra gli oratori al convegno di Napoli il 4 aprile parlava « lo on. Ferruccio Pisoni, presidente dell'UNAIE, alla quale aderisce l'associazione campani nel mondo ». Perché certe cose siano chiare, l'on. Pisoni è un deputato dc e massimo dirigente dell'UNAIE è il signor Camillo Moser, il quale è contemporaneamente dirigente dell'Ufficio emigrante della DC.

Libera la Democrazia cristiana di promuovere tra gli emigrati tutte le associazioni regionalistiche, provincialistiche che ritiene opportuno; meno libera di spacciare queste associazioni non solo come apolitiche ma di contrapporre a partiti e a forze democratiche organizzazioni che hanno il coraggio di sostenere all'estero, fra i nostri emigrati, le loro scelte politiche. La vera unità e la reale partecipazione degli emigrati si realizza non all'insegna del qualunquismo e del paternalismo, magari « paesano », ma lavorando in comune e a condizione che ognuno assuma sempre le proprie responsabilità.

Al recente congresso dc un delegato emigrato lamentava che il partito dc non sia stato presente all'estero in questi trent'anni. Non è esatto: c'è stato, ma

molto a « modo suo » e, più di una volta, sotto la maschera « apolitica »; ha così creduto di potere evitare di rispondere della politica che i governi dc hanno fatto (o non fatto) per i lavoratori emigrati.

Catherine anima persa



Catherine Deneuve (nella foto) sarà la protagonista femminile, accanto a Vittorio Gassman, del film « Un'anima persa », tratto dall'omonimo romanzo di Giovanni Arpino, che Dino Risi comincerà a girare dopodomani a Roma.

Solo per caso disabitata

Carro armato incendia una casa in Friuli

PORDENONE Durante le esercitazioni a fuoco sul greto del fiume Meduna una cannonata di carro armato M 60, in dotazione alla brigata corazzata di stanza a Tauriano di Spilimbergo, ha colpito ieri una casa di Domanins, incendiandola. Fortunatamente non ci sono state vittime: la casa al momento dell'incidente non era abitata essendo la proprietaria, Ida Calderan di 64 anni, ospite da qualche tempo della figlia emigrata in Canada. Le grosse schegge che si sono sparse intorno, cadendo nel cortile e danneggiando il tetto delle contigue abitazioni di due coltivatori, Gelindo Romano ed Ernesto Egger, non hanno provocato vittime tra le persone che in quel momento si trovavano all'interno. Qualche ora più tardi il comandante del reparto e i carabinieri si sono recati sul luogo per una perizia, assicurando il risarcimento dei danni prodotti.

Fatti del genere, purtroppo, non fanno più notizia nella zona, perché gli incidenti sono frequenti. A Vivaro, Dandolo, Domanins, dall'una e dall'altra parte del vasto greto del fiume, si ricordano numerose cannonate fuori bersaglio, bombe sganciate dagli aerei fuori dal poligono, incidenti a militari. Gelindo Romano, uscito illeso con la famiglia da quest'ultima avventura, descrive le « servitù militari », molto diffuse in questa zona, come causa di grave disagio per le popolazioni: interruzione del traffico sulle strade, rumori assordanti, vetri che si infrangono. E questo mentre il pericolo di tragici incidenti è sempre incombente.

Il Friuli, ospita un terzo dell'esercito italiano, numerose basi Nato e un imponente apparato bellico: le conseguenze di un tale stato di cose pesano negativamente sull'economia e sulla stessa incolumità dei cittadini.

Migliaia in piazza a Milano

OPERAI MOTTA IN CORTEO CONTRO LE PROVOCAZIONI

MILANO Alcune migliaia di lavoratori della Motta, insieme con delegazioni dell'Alemagna e di fabbriche metalmeccaniche della zona di viale Corsica, hanno dato vita a Milano a una manifestazione per protestare — come è detto in un comunicato sindacale — « contro le provocazioni antidemocratiche, per smascherare e battere le forze eversive che alimentano la strategia della tensione, per la difesa della occupazione contro la politica padronale e gli iniqui provvedimenti governativi, per imporre un nuovo corso economico e politico nell'interesse dei lavoratori e del paese ».

I 2.100 dipendenti della Motta sono in cassa integrazione dopo che il violento incendio dell'8 aprile scorso ha semidistrutto alcuni importanti reparti dello stabilimento di Viale Corsica, bloccando la produzione particolarmente intensa in questo periodo di vigilia pasquale.

I lavoratori della Motta, dell'Alemagna e delle altre fabbriche della zona si sono riuniti verso le 9,30 davanti allo stabilimento di viale Corsica. E' poi partito un corteo che, dopo aver percorso le strade della zona, si è concluso in Piazza Emilia dove si è svolto un comizio. Hanno parlato Baricelli per la Federazione italiana lavoratori alimentaristi e Galbusera per la FLM milanese. Sono stati ribaditi i motivi della manifestazione ed è stata chiesta una sollecita ripresa dell'attività.



Un'agghiacciante immagine dell'interno della Banca dell'Agricoltura, devastata dalle bombe fasciste del 12 dicembre 1969.

Grottesco a Trapani

Autorizzazione scritta per andare al gabinetto

TRAPANI. Da ieri all'Istituto magistrale «Rosina Salvo» ci vuole un tagliando firmato dall'interessato e controfirmato dal professore di turno per... andare al gabinetto. L'assurda decisione è del preside dell'Istituto, Giuseppe Giurlanda. Vittime del provvedimento sono 500 ragazze che dovranno «esibire a richiesta» un modulo che la segreteria della scuola ha provveduto a ciclostilare in migliaia di copie. Dicono che Giurlanda abbia escogitato questa grottesca misura per scoraggiare l'assenteismo: le più timide insomma non insisteranno davanti ai docenti più restii a rilasciare permessi.

Secondo il regolamento in-

ventato dal preside i professori, prima di firmare il lasciapassare, dovranno valutare la «fondatezza della richiesta». Come? Il professor Giurlanda non l'ha spiegato. Questa mattina al centralino della scuola è arrivata una telefonata che annunciava la presenza di una bomba. S'è perduta mezz'ora a cercarla invano: una mezz'ora che il preside ha pensato bene di far recuperare alla fine delle lezioni così che le «pendolari» hanno perduto treni e corriere. Di fronte alle generali proteste il preside ha concluso la sua «giornata di gloria» pagando di tasca propria le maggiori spese cui le fuori-sede sono andate incontro.

A proposito della crisi italiana

La Tass accusa Kissinger di interferenza in Italia

La stampa sovietica rileva che «diventano sempre più evidenti le pressioni esterne» sul nostro paese «allo scopo di conservare alla DC un ruolo dominante e bloccare la possibilità di una partecipazione del PCI al governo» - Giudizio sulle manovre monetarie

MOSCA. La stampa sovietica accusa gli Stati Uniti e i «circoli della reazione internazionale» di esercitare pressioni politiche sull'Italia per impedire una partecipazione del PCI al governo, ed accusa le «banche e le corporazioni internazionali» di condurre speculazioni finanziarie a danno della lira per cercare di raggiungere lo stesso scopo.

L'Agenzia TASS scrive che la prossima visita in Italia di Arthur Hartman, assistente del Segretario di Stato Kissinger per gli affari europei, ha lo scopo di «studiare la situazione in Italia sul posto e le possibilità di salvare la Democrazia cristiana dalla sua attuale crisi». «Diventano così sempre più evidenti le pressioni esterne sull'Italia tendenti a far conservare alla Democrazia cristiana il ruolo dominante nella società italiana, e a bloccare la possibilità di creare condizioni per la partecipazione del partito comunista all'amministrazione del paese». «Non cessano — continua la TASS — le pressioni sull'Italia, esercitate dall'esterno, da par-

te degli ambienti della reazione internazionale che svolgono una campagna anticomunista e cercano di prevenire la partecipazione dei comunisti italiani alla direzione del paese, partecipazione la cui necessità diventa evidente per settori sempre più vasti della popolazione».

Dopo aver affermato che la attuale situazione politica italiana «non può durare a lungo», la «Pravda» aggiunge che «Forze oscure all'interno del paese stanno esasperando l'atmosfera cercando di ingenerare paura e panico».

Sulla situazione della lira, la «TASS» rileva che «Corporazioni e banche internazionali, portando a termine una nuova serie di grosse speculazioni e cercando di indebolire ancora di più le monete di alcuni paesi europei occidentali, agiscono non solo per ottenere profitti, ma nell'intento di sfruttare le manipolazioni monetarie come strumento di ricatto politico».

Per la TASS, «L'Italia è un tipico esempio» di questo gioco.

Nuove clamorose rivelazioni su Piazza Fontana

ACCUSE AGLI ANARCHICI PER LA STRAGE MA IL SID SAPEVA LA VERITÀ

La deposizione di un colonnello dei carabinieri - La cellula fascista veneta era già sotto controllo da tempo - Molte verità nascoste anche dall'ammiraglio Henke - L'infiltrazione nei gruppuscoli

MILANO.

Quando l'ex questore di Milano, Marcello Guida, comunicò al paese la versione di stato sulla strage di Piazza Fontana, addossando agli anarchici tutte le responsabilità, il SID era perfettamente informato sui movimenti della cellula eversiva veneta che faceva capo a Franco Freda.

Il tenente colonnello dei carabinieri Giorgio Slataper, interrogato dal giudice

rese queste dichiarazioni: «Ricordo di avere inviato all'ufficio "D" più di un rapporto sui noti Freda e Ventura. Uno di questi rapporti certamente è precedente all'istruttoria del giudice Stiz. Anche se non ne sono certo ci dovemmo interessare del Ventura e del Freda perché erano entrati in contatto con Alberto Sartori, per sonaggio che noi seguivamo da tempo. Il Freda e Ventura, che erano noti come dissidenti di destra ed estremisti di destra, pareva ad un certo punto che volessero costituire un gruppo eversivo nella sinistra extraparlamentare».

Dunque, il SID riceveva rapporti dettagliati. Dunque, quando l'ammiraglio Eugenio Henke venne ascoltato dai magistrati milanesi, il 24 ottobre 1973, non soltanto mentì affermando che non aveva mai sentito parlare di Guido Giannettini, ma tacque anche la verità sui rapporti ricevuti dal colonnello Slataper.

Risulta quindi che erano molteplici i canali di cui si ser-

viva il SID per avere informazioni di prima mano. Nessuno dei dirigenti del SID, però, disse nulla ai magistrati prima che costoro, attraverso loro autonome ricerche, giungessero a stabilire come stavano le cose.

Vediamo ora il seguito delle dichiarazioni del colonnello Slataper. Questi venne convocato a Milano per una questione molto importante che riguardava i rapporti Rauti-Giannettini e Freda-Ventura. D'Ambrosio e Alessandrini avevano saputo che il «CS» di Padova aveva fatto sapere che autore dei manifesti firmati dai sedicenti «Nuclei difesa dello Stato» era Pino Rauti. Questi manifesti vennero messi in distribuzione nell'ottobre 1966. Nell'estate dello stesso anno era stato pubblicato il libello «Le mani rosse sulle forze armate», scritto da Rauti, Giannettini e Beltrametti e pagato dall'allora capo di stato maggiore della difesa, generale Aloja. Nei manifesti e nel libello venivano espressi gli stessi concetti.

Due mila manifestini dei «Nuclei difesa dello Stato» vennero inviati ad altrettanti ufficiali dell'esercito da Freda e Ventura, giustamente il PM Alessandrini osserva che «tutti questi elementi autorizzano a ritenere che, sin da quel periodo, Freda e Ventura, poco più che ventenni, erano già in contatto con il gruppo Rauti Giannettini, installatosi nel SID per segnalazione dello stato maggiore, e che per conto di questo gruppo spedirono i manifestini dei Nuclei di difesa dello Stato». Come era stato «Ordine nuovo» a diffondere «Le mani rosse sulle forze armate» così era stato Freda di «Ordine nuovo» ad inviare i manifestini».

La conferma su questo aspetto della vicenda da par-

te del colonnello Slataper era quindi molto importante. Ebbene, la risposta dell'alto ufficiale è inequivocabile: «La nota è senz'altro del centro di Padova». Richiesto di fornire ulteriori precisazioni, il col. Slataper così prosegue: «Credo che della vicenda del Nuclei della difesa dello Stato, trattandosi di cosa delicata, si sia interessato il maresciallo Micheli Alessandro» (quello delle intercettazioni, ndr), «sottufficiale che io ritenevo molto capace».

I dirigenti del SID sapevano, dunque, tutto sui movimenti della cellula eversiva veneta e sui contatti fra Rauti e Freda. Sapevano, come è noto, anche molto di più, se è vero, come è vero, che alla famosa riunione del 18 aprile 1969 inviarono, assieme a Rauti, addirittura un ufficiale del SID. E' su questi elementi che ora stanno lavorando alacremente i giudici di Catanzaro, Migliaccio e Lombardi, dopo avere messo in galera il generale Giannettini e il capitano Antonio La Bruna.

I lavoratori italiani boicottano il rame cileno

MILANO

Un'azione di boicottaggio del rame cileno sarà attuata nei prossimi giorni

nelle aziende italiane di trasformazione dell'importante materia prima di cui il Cile è tra i massimi produttori del mondo. La decisione è scaturita nel corso di un seminario sindacale tenutosi l'altro giorno a Monza e a cui hanno preso parte, insieme ai rappresentanti dei consigli di fabbrica delle aziende interessate e ai dirigenti sindacali della FULC e della PLM, anche alcuni esponenti della Cut, la Cen-

trale unica del lavoro cileno.

Si tratta di un'azione di lotta che rispondendo all'appello della Federazione CGIL CISL, UIL, intende riaffermare i vincoli di solidarietà con la resistenza cilena e il patrimonio profondamente democratico e antifascista della classe operaia italiana. L'azione si concretterà in una serie di dibattiti e assemblee di fabbrica aperte alle forze politiche e sociali, in incontri con le direzioni aziendali per ottenere che gli approvvigionamenti del rame vengano effettuati su altri mercati per isolare la giunta golpista.

Covo nero

nel Salernitano

Dirigenti MSI incriminati per ricostituzione del PNF

Coinvolto un consigliere di Cava dei Tirreni

SALERNO.

Dopo due anni di indagini il dott. Antonio Marchisello sostituto procuratore della Repubblica, ha incriminato per tentata ricostruzione del partito fascista (legge Scelba) buona parte del gruppo dirigente del MSI salernitano, assieme ad un noto esponente del neofascismo napoletano. Tra gli incriminati figurano l'avvocato Giacomo Mele, segretario provinciale del MSI salernitano, Angelo Ruggiero consigliere provinciale di Napoli e l'avvocato Bruno Russo De Luca consigliere comunale di Cava dei Tirreni, un centro di oltre 50 mila abitanti dove la DC tiene in vita una giunta di destra col voto decisivo dei misini.

Altri nove esponenti salernitani del MSI tra i quali alcuni noti picchiatori protagonisti di tutte le aggressioni verificatesi negli ultimi anni a Salerno, devono rispondere, invece, sempre nello stesso processo di manifestazioni fasciste con pubbliche dimostrazioni di violenza. In questo secondo gruppo sono inclusi due consiglieri del MSI del comune di Salerno.



Pasqua in fabbrica per il lavoro

Dopo il Natale, hanno passato in fabbrica anche la Pasqua. Così migliaia di lavoratori hanno risposto ai tentativi di smobilizzazione di decine e decine di fabbriche in tutto il Paese. E' il caso dei lavoratori della Cartotecnica Maffei di Bologna che sono in assemblea permanente da ben 8 mesi e che ieri, hanno convocato nella loro fabbrica un incontro con le forze politiche. Un'altra azienda bolognese nella quale cento operai hanno passato il giorno di Pasqua è la Ellegi, del settore abbigliamento. Anche alla Faema di Milano il presidio, iniziato nel febbraio

scorso, è continuato nelle giornate festive. Nella fabbrica che produce macchine per caffè e distributori automatici di bevande 1.620 lavoratori da diversi mesi sono senza salario. A Milano, oltre che alla Faema, i lavoratori hanno ribadito il loro impegno contro i licenziamenti in decine di altre fabbriche tra cui la Ceruti, la Fargas, la Sprague Create, l'ACFA e la Pacchetti.

Nella foto: i lavoratori della Pacchetti di Milano e delle altre aziende della zona nella conceria (occupata da 4 mesi) il giorno di Pasqua.

Consegnati all'ambasciata italiana in USA i documenti della Lockheed

Una voluminosa busta sigillata con documenti relativi agli episodi di corruzione della «Lockheed» è stata consegnata ieri sera dal ministro della Giustizia americana all'ambasciata italiana a Washington, che l'ha inviata oggi stesso alla Farnesina per la successiva consegna al ministero di Grazia e Giustizia. Il ministero la trasmetterà a sua volta alla commissione inquirente della Camera. Il materiale inviato a Roma dovrebbe contenere anche la lista dei nomi di funzionari italiani coinvolti nello scandalo.

UN COMUNICATO DELLA FILEF

La FILEF non rinnova l'adesione al C.I.C.

Il C.I.C. è un organismo artificiosamente creato, incapace di rappresentare gli interessi della collettività italiana

Il Comitato Esecutivo della FILEF, nel corso della sua ultima assemblea, ha deciso di non rinnovare l'adesione della FILEF al Comitato Italiano di Coordinamento (C.I.C.). I motivi di questa decisione sono espressi nel comunicato seguente, rilasciato dal Comitato al termine dell'assemblea:

"Il Comitato Esecutivo della FILEF di Melbourne, in accordo con le organizzazioni aderenti, ha deciso di non rinnovare la sua adesione al Comitato Italiano di Coordinamento (C.I.C.), perché tale organismo non corrisponde ai criteri di rappresentatività democratica che l'evoluzione della situazione esige, così come è emerso anche dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione convocata nel 1975 dal Governo Italiano, il quale non dà al C.I.C. nessun riconoscimento ufficiale.

Si rileva inoltre che nei confronti della FILEF il C.I.C. si è sempre posto piuttosto come controparte, anziché assolvere ai compiti di coordinamento che lo statuto gli impone. Il C.I.C. appare perciò come un organismo che può rappresentare i clubs e le associazioni che si dedicano esclusivamente ad attività ricreative e folcloristiche e che ne vogliono far parte, ma è incapace di rappresentare l'insieme della collettività italiana di Melbourne.

La molteplicità e la complessità dei problemi degli italiani immigrati in Australia esige una rappresentatività capace di avere una controparte nelle strutture parlamentari e di governo in Italia, e di sviluppare con queste un rapporto dialettico che affronti, con la partecipazione del maggior numero possibile di emigranti e in modo costruttivo, i vari problemi.

Allo stato dei fatti il C.I.C. non ha questa capacità. Infatti il C.I.C. di Melbourne è un'organizzazione che non ha riscontro in nessuna parte del mondo nella quale è presente l'emigrazione italiana. Esso corrisponde ad una realtà artificiosamente creata a Melbourne e che costituisce un freno ad una larga rappresentanza popolare e democratica negli organismi consolari previsti dalla legge italiana e dai progetti di legge in corso di approvazione.

Tuttavia, in relazione al problema dei Comitati Consolari, il Comitato Esecutivo della FILEF di Melbourne ribadisce la sua posizione, che deriva dalla constatata inderogabile necessità di una rappresentanza delle grandi organizzazioni nazionali che operano nel campo dell'emigrazione, rappresentanza che non escluda, in una forma che, se non è prevista specificatamente dalla legge, può anche essere il risultato di un accor-

do locale, la forte presenza di naturalizzati o delle loro organizzazioni.

Si ribadisce anche quanto espresso un anno fa in relazione al fatto che, in attesa dell'approvazione di una nuova legge e in osservanza della legge ora esistente, sia possibile procedere a Melbourne alla costituzione di un Comitato Consolare provvisorio con la partecipazione dei rappresentanti che hanno partecipato alla Conferenza Nazionale della Emigrazione.

Sul compiti immediati del Comitato Provvisorio la FILEF è pronta a discutere fin da ora sia con l'autorità consolare che con i rappresentanti di tutte le altre forze sociali presenti.

IL COMITATO FILEF

Elezioni FILEF

Si sono svolte sabato scorso 24 aprile, nei locali del N.O.W. Centre, le elezioni pubbliche per il rinnovo del Comitato Esecutivo della FILEF di Melbourne. I 7 membri eletti a far parte del nuovo Comitato sono: Umberto Frattali, Giovanni Sgrò, Cathy Angelone, Paola Di Muro, Vincenzo Mammoliti, Assunto Colli, Franco Ierino.

Nel corso della prossima riunione, il Comitato procederà alla distribuzione delle cariche.



Saigon, 1 maggio 1975: le forze di liberazione davanti al quartier generale.



Un'immagine famosa: la piccola vietnamita ha catturato il gigante americano.

1 maggio 1975: il Vietnam ha vinto. Il governo di Saigon si è arreso incondizionatamente al Governo Rivoluzionario Provvisorio dopo 30 anni di guerra. Gli americani lasciano il Vietnam dopo più di 20 anni, lasciando dietro di sé uno spaventoso bilancio: 7 milioni e trecentomila vietnamiti uccisi o feriti nei soli anni 1961/1975, e un paese completamente distrutto.

Così Enrico Berlinguer, segretario del P.C.I., ricordava la fine di questa guerra: "Il 30 aprile segna una data decisiva non solo per la storia del Vietnam, ma per quella della nostra epoca... Gli ideali migliori dell'umanità si sono affermati e hanno vinto nella misura più grande e più completa che si potesse immaginare, dando per questa via un incoraggiamento ad ogni popolo e ad ogni uomo che in ogni punto della terra patisce un soprano, subisce una tirannia, vede umiliati i suoi diritti. E tutti nel mondo possono comprendere meglio come con la lotta tenace, la pazienza rivoluzionaria, l'unità politica, la giustezza della strategia e della tattica interne e internazionali, gli uomini e i popoli possono liberarsi dalle tirannidi, per potenti che siano, e quindi avanzare verso una società più giusta, verso un avvenire di pace e di felicità".

NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE — NOTIZIE

Celebrato dall'ANPI il Trentunesimo della Liberazione

Grande successo del picnic organizzato dall'ANPI di Melbourne al parco dello Yarra Bend, Fairfield, domenica 25 aprile, per celebrare il trentunesimo anniversario della Liberazione dell'Italia dal fascismo e dal nazismo.

Più di 300 partigiani, simpatizzanti e democratici intervenuti, fra cui anche il Console d'Italia a Melbourne, Dr. Ignazio Argento, il viceconsole Dr. Rocca, e, da parte australiana, il ministro-ombra federale per l'emigrazione, Mr. Ted Innes. Sia il Console che Mr. Innes hanno sottolineato, nei loro discorsi, il valore di questo anniversario, mettendo in rilievo l'importanza dell'unità delle forze popolari come elemento decisivo della sconfitta del nazifascismo.

E notiamo con particolare soddisfazione la larga partecipazione popolare a questa celebrazione del 25 aprile, in quanto si tratta di una ricorrenza che fino a pochissimi anni fa, fino a quando cioè non si è costituita l'ANPI d'Australia, era stata sempre "celebrata" col più rigoroso silenzio.

Centro Informazioni sul funzionamento della comunità

È stato di recente istituito, presso l'"Education Shop", 40 Sydney Road, Brunswick (tel.: 385 952), il Centro d'informazione sul Funzionamento della Comunità, che mette a disposizione del pubblico servizi assistenziali in grado di contribuire alla soluzione di

gravi problemi quotidiani quali l'inadeguatezza dei servizi sanitari, il sovraffollamento degli edifici scolastici, la scarsità degli asili-nido, etc.

Il pubblico ha la possibilità di usufruire di questo servizio sociale e di partecipare, allo stesso tempo, allo sviluppo della comunità, esponendo i propri problemi e suggerimenti al funzionario incaricato, Mr. Jeff Hewson, oppure, per problemi che più direttamente riguardano i bambini, mettendosi in contatto con Miss Jill Reichstein.

1 MAGGIO FESTA INTERNAZIONALE DEL LAVORO

La manifestazione, che si svolgerà DOMENICA 2 MAGGIO, avrà inizio, per tutti i lavoratori italiani, alle ore 1 p.m. dai locali della FILEF, 18 Munro Street, Coburg.

Da qui partirà un corteo di macchine che, attraverso Coburg, Brunswick, Fitzroy e Carlton, si unirà a tutti gli altri lavoratori di Melbourne alla Trades Hall, da dove partirà la tradizionale marcia del primo maggio.

PARTECIPATE TUTTI

APPUNTAMENTO ALLA FILEF DOMENICA 2 MAGGIO, ORE 1 P.M.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6822

Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1581

Amalgamated Postal Workers Union, 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723

Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015

Miscellaneous Workers Union, 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944

Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255

Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333

Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466

Furnishing Trade Society, 54 Victoria St. Melbourne — 347 6653

Building Workers Industrial Union, 34 Victoria St., Carlton Sth. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES —

Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471

Amalgamated Metal Workers Union, 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

NEL SOUTH AUSTRALIA —

Amalgamated Metal Workers Union, 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633

NEL QUEENSLAND —

Building Workers Industrial Union, Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Che cosa è cambiato nella condizione dei nostri emigrati

Italiani in Australia

Una nuova coscienza democratica si è fatta strada tra i lavoratori che per anni avevano vissuto in uno stato di emarginazione e di isolamento - Il riconoscimento di una particolare condizione nazionale da parte dei laburisti al governo per due anni - Un paese dell'Aspromonte trasferito in un quartiere di Adelaide - Dalla vecchia emigrazione ai nuovi italo-australiani

di ritorno dall'Australia. Gli episodi, i momenti salienti della campagna elettorale dello scorso novembre sono ancora sulla bocca di tutti, compagni e amici italiani d'Australia. Per la prima volta coloro che erano «naturalizzati» anche da 15-20 anni, si sono sentiti partecipi di una grande battaglia politica e si sono sentiti coinvolti anche coloro che, avendo conservato la cittadinanza italiana, non avevano il diritto di votare, ma hanno partecipato in un modo o nell'altro alla campagna elettorale. Il governo laburista al potere dal 1972 aveva presentato qualcosa di nuovo per tutti i lavoratori, ma soprattutto per i «nuovi australiani»: italiani, greci, spagnoli, turchi, libanesi, maltesi; aveva significato un momento di grande novità il riconoscimento di una loro particolare condizione nazionale con l'enunciazione di alcuni principi di base per porre fine ad una lunga e dura discriminazione di fatto.

Proprio per questo coloro, tra gli emigrati, che nel passato avevano profittato della difficoltà dei loro connazionali per crearsi una posizione di privilegio politica ed economica si sono schierati con i liberali contro i laburisti; così hanno fatto i giornali italiani di Sydney e di Melbourne, ma è significativo come il bisettimanale di Sydney abbia già rettificato il tiro dopo le elezioni.

La sconfitta dei laburisti non ha cancellato le speranze e le aspirazioni che la loro precedente vittoria e la loro azione di governo aveva suscitato. L'avanzata di una coscienza democratica più attiva tra i lavoratori italiani d'Australia non è un fenomeno passeggero. Possiamo peccare di ottimismo ma ci sembra di poter affermare che il processo di partecipazione attiva degli emigrati, non solo italiani, alla vita politica e sociale australiana è destinato a svilupparsi, conoscerà difficoltà e traversie, ma diventerà un fattore sempre più importante nella ripresa della sinistra australiana.

Sappiamo che una rondine non fa primavera, ma il fatto che in vari collegi elettorali, del Victoria e dell'Australia del Sud soprattutto, dove i nostri compagni, nostri amici ed altre forze democratiche italiane e di altre emigrazioni si sono potuti impegnare a fondo nella campagna elettorale, i candidati laburisti abbiano guadagnato voti ci sembra importante e significativo. In più di una conversazione abbiamo sentito non solo parole di rabbia e di amarezza, ma anche di fiducia e di certezza di potere andare avanti.

Quanti sono i nostri emigrati in Australia? Le statistiche, australiane e italiane, danno i dati più fantasiosi variando dai 300 agli 800 mila, calcolando o dimenticando secondo i casi i «naturalizzati», i giovani nati o cresciuti nel paese, ecc. Senza paura di sbagliare di molto e contando come italiani, come ci sembra giusto, quella maggioranza di naturalizzati che si sentono veramente italiani, possiamo valutare i nostri emigrati in oltre 500.000 di cui circa 200.000 nel Victoria (Melbourne e dintorni, Geelong, Shepperton, ecc.) oltre 100.000 nella zona di Sydney, oltre 50.000 in quella di Adelaide, 30.000 circa a Brisbane e dintorni, 15-20.000 a Perth, altrettanti tra Port Kembla e Wollongong, e almeno altri 40-50 mila in varie concentrazioni minori da Canberra a Griffith, da Newcastle alla Tasmania.

Caratteristica è la loro concentrazione in determinati quartieri o sobborghi di quegli immensi agglomerati di casette che sono le città australiane, concentrazione na-



Una veduta aerea di Sydney

zionale e paesana. Tipico il caso di un quartiere di Adelaide dove risiedono oltre 5 mila italiani di cui il 90% viene da un unico grosso centro dell'Aspromonte. Concentrazione paesana come fenomeno di istintiva autodifesa e di mutuo soccorso di fronte alle difficoltà di insediamento in un paese così lontano e diverso; da questa concentrazione una conservazione della lingua o, quanto meno, dei dialetti, delle abitudini e dei costumi ben maggiore rispetto ai nostri emigrati in altri paesi, ma anche un pericoloso isolamento dalla vita australiana, da quella di altre comunità nazionali e in certi casi perfino da quella di altri lavoratori italiani a volte della stessa regione.

Sono arrivati a bastimenti interi a partire dal '50: dalla Calabria e dalla Sicilia, dalle Puglie e dagli Abruzzi, dal Molise, dalle zone interne della Campania e del Lazio, dalla Basilicata, meno numerosi dal Friuli, dalla Venezia Giulia, dal Veneto. Sono arrivati e hanno trovato un paese dove non è stata loro riconosciuta né tanto meno fornita alcuna qualifica professionale, dove nessuna legge sociale e nessun accordo intergovernativo li proteggeva, ma dove, in compenso, potevano ammazarsi a lavorare tutte le ore e tutti i giorni della settimana che potevano. Dal-

l'Italia nessun aiuto, non protezione consolare in caso di incidenti anche mortali, non assistenza seria per imparare la lingua e qualificarsi, nessun patronato sindacale, fino a due anni fa quando hanno cominciato a funzionare alcuni corrispondenti dell'INCA. «Benedite il Signore che qui potete lavorare e guadagnare, non pensate ad altro che a lavorare e guadagnare» — questa la linea di condotta dei rappresentanti del governo italiano e dei padroni australiani. Quando i nuovi arrivati non accettavano questa parola d'ordine c'era la repressione e l'intimidazione.

Un giorno bisognerà scrivere la storia delle lotte delle avanguardie italiane che già negli anni '50 cercarono di organizzarsi e resistere, così isolati dal loro paese, osteggiati da tutti, isolati dai loro partiti operai e dai loro sindacati. Lotte di operai e di disoccupati a Sydney, a Melbourne, ad Adelaide, proteste nei «campi di attesa» da dove si smistava la nuova mano d'opera a buon mercato. Gli sforzi per organizzare circoli e associazioni operaie e antifasciste a Sydney e a Brisbane e poi la corruzione, la repressione, le montature poliziesche per «cacciare la politica» dai clubs, la difficile vita per qualche anno di un giornale democratico, le persecuzioni personali contro i suoi redattori

lavoratori comunisti e socialisti.

Una lotta impari e difficile in cui le avanguardie furono battute e non poterono conservare l'egemonia sulla massa dei nostri emigrati. A rendere più difficile la lotta contribuirono la situazione di semi-illegalità prima e poi le scissioni e debolezze del Partito comunista australiano e, per molti anni, la disattenzione e anche la sordità del Partito laburista e del movimento sindacale nei confronti degli emigrati.

Ecco allora il ripiegamento «paesano» e il pullulare di «clubs», rigorosamente «apolitici», dominati dall'italiano «arrivato», sovente un piccolo imprenditore, un commerciante più danaroso, per cui il club è nella migliore delle ipotesi momento di modesta soddisfazione di vanità personali, talvolta occasione per migliorare i propri affari, per fornire voti ai capi elettori di questo o quel candidato. Dall'altro lato c'è la tenace resistenza individuale o di gruppo dei pochi compagni che rimangono collegati al movimento comunista o che portano avanti nel partito laburista e nel movimento sindacale una battaglia sovente individuale per fare capire e difendere gli interessi degli emigrati.

Negli ultimi 3-4 anni questo panorama comincia a cambiare. L'avanzata dei laburi-

sti, l'appoggio che ad essi danno una parte della stampa italiana e locale, a volte solo per motivi personali, alcuni dirigenti di «clubs» creano una nuova atmosfera. I pochi emigrati che continuano ad arrivare, portano quello che vi è di nuovo in Italia e il nuovo lo portano le lettere e quanti vengono in Italia in visita e ritornano in Australia. Nuove idee e nuovi personaggi vengono avanti tra i laburisti e nei sindacati, comincia a contare una nuova gioventù italo-australiana che non accetta la situazione di inferiorità, la chiusura nei «ghetti» che è stata imposta ai loro padri.

Tra i lavoratori più anziani, che ora si sentono più forti dei loro diritti e con un minimo di sicurezza di lavoro e della casa, si ristabiliscono vecchi contatti, si riaccendono entusiasmi e speranze. Conta positivamente una maggiore presenza dei partiti operai italiani e delle associazioni democratiche degli emigrati; con l'aiuto dei sindacati un quindicinale democratico italiano rompe il monopolio moderato dell'informazione; la preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione porta una ventata nuova di discussione e di speranza.

E' un processo lento e difficile, dopo quasi un ventennio di sclerosi, di frazionamento paesano che ha colpito non solo l'emigrazione italiana, ma anche quella di altri paesi e che ha visto consolidare le posizioni di potere, fatte di clientelismi vari, di una folla di piccoli notabili che hanno fino a ieri avuto l'appoggio di chi, australiano o italiano, era ben contento di sentirsi dire che gli italiani d'Australia vivevano bene, non avevano problemi e erano al colmo della felicità quando potevano diventare sudditi di Sua Graziosa Maestà.

Purtroppo i problemi, e grossi, da risolvere per i nostri emigrati in Australia, non mancano davvero e si aggiungono a tutti quelli che ha un lavoratore in un paese che conosce oggi un alto tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, e in cui il carovita ha duramente decurtato i salari. Si tratta di complicati problemi pensionistici e mutualistici data la diversità dei principi di sicurezza sociale

esistente fra i due paesi, problemi che assumono oggi grande acutezza quando un numero considerevole degli emigrati degli anni '50 arriva all'età della pensione o soffre del precoce invecchiamento dovuto al superlavoro. C'è ancora il problema annoso, che ha gravi conseguenze materiali e morali, del non riconoscimento in Australia delle qualifiche acquisite in Italia. Sono i problemi della scuola e della cultura italiana, trascurata o «appaltata» a enti autonomi in tutto, tranne che nell'ottenere quattrini dalle autorità italiane e australiane, problemi anche questi che acquistano nuova acutezza quando crescono nuove generazioni di ragazzi italiani che si trovano in condizione di inferiorità nella scuola australiana, sentono, senza nazionalismo, il legittimo orgoglio della loro cultura e tradizione nazionale, sono fieri delle battaglie democratiche del popolo italiano, di cui giunge l'eco fin qui. Problemi dell'autogoverno da parte degli emigrati stessi dei vari comitati consolari, collegati agli interessi della comunità italiana che non possono più essere lasciati all'incontrollato potere dei notabili, capaci di essere contemporaneamente nazionalisti italiani e australiani. E, infine, il problema dei problemi: quello del diritto per i nostri emigrati di conservare la nazionalità italiana anche quando hanno acquisito la cittadinanza australiana.

Secondo i dati delle autorità australiane 300.000 cittadini di quel paese passano ogni anno in Italia, molti di essi (noi crediamo almeno 50.000) sono italiani e oriundi italiani. Nell'epoca dei jet l'Australia non è più così lontana e i problemi, le aspirazioni, le lotte democratiche degli italiani d'Australia non possono essere, come purtroppo è avvenuto per il passato, così lontane da noi e dal nostro movimento democratico. E' importante dare maggiore collegamento per dare maggiore slancio democratico alle lotte nelle regioni da cui gli emigrati sono partiti; è importante per una avanzata nel mondo intero degli ideali di libertà, di progresso, di eguaglianza fra gli uomini.

Giuliano Pajetta

Nonostante l'insistenza delle voci

Kissinger resiste all'idea di una sua sostituzione

Ennesimo intervento sulla «questione comunista»

WASHINGTON,

La Casa Bianca ha smentito le voci secondo le quali il presidente Ford avrebbe offerto all'ex-governatore del Texas John Connally, il posto di segretario di Stato, in cambio del suo appoggio, contro Ronald Reagan, alle elezioni primarie del Texas. Respungendo le illazioni secondo cui Connally prenderà il suo posto, il segretario di Stato ha detto: «A quanto pare c'è una accanita concorrenza per un posto che potrebbe non essere vacante».

Nella stessa occasione, il segretario di Stato era tornato per l'ennesima volta sulla questione comunista in Europa, insistendo sul danno che subirebbero le relazioni degli Stati Uniti con i paesi della NATO nel cui

governo entrassero i comunisti.

«Continueremo — egli ha detto — a mettere in guardia coloro che vorrebbero affidare una sostanziale fetta di potere, nei governi dei paesi europei occidentali, a partiti comunisti messi improvvisamente alla ricerca di una rispettabilità. Non faremmo alcun favore ai nostri alleati se incoraggiassimo la loro illusione che l'avvento dei partiti comunisti al potere non rappresenterebbe uno spartiacque nei nostri rapporti. La realtà di fondo è che il nostro popolo non accetterà lo stesso tipo di relazioni strette e confidenziali con paesi occidentali in cui ai partiti comunisti venga concesso un ruolo importante al governo».

Una svolta storica nei territori occupati

Travolgente vittoria in Cisgiordania per l'OLP e il PC: eletti 148 su 205

GERUSALEMME.

La Cisgiordania ha oggi un volto politico preciso. L'elezione amministrativa di ieri ha creato una nuova realtà di cui nessuno potrà non tenere conto. Ha vinto la sinistra. Un plebiscito. Una vittoria che, dato il modo e la dimensione, appare sconvolgente per gli ambienti politici israeliani. I candidati comunisti, i progressisti, i sostenitori dell'OLP hanno vinto dappertutto, salvo a Betlemme, roccaforte dei tradizionalisti cristiani (ma anche qui il secondo degli eletti è un comunista).

Una nuova classe politica palestinese è stata portata alla ribalta da un movimento di massa che ha saputo cogliere e mettere a frutto l'occasione offerta dalle elezioni municipali. Nessuno dei vecchi notabili si è salvato. Pochi tradizionalisti sono sopravvissuti. Sui 205 membri dei consigli cittadini eletti ieri, ben 148 sono «uomini nuovi». Si tratta di una schiera di dirigenti popolari, di sindacalisti, intellettuali, per gran parte giovani — l'età oscilla tra i trenta e i cinquanta anni —: molti sono professionisti noti per il loro impegno politico, medici, ingegneri, avvocati, insegnanti.

La sorpresa è enorme nei due campi: la sconfitta si è rivelata più profonda del previsto per gli uni, il successo è stato per gli altri superiore alle più rosee previsioni. Le indicazioni delle organizzazioni progressiste sono state seguite dappertutto. Il calcolo dei dirigenti di Israele che la estensione del voto alle donne potesse frenare la spinta radicale dello scontato voto ma-



Il voto delle donne palestinesi, che vi erano ammesse per la prima volta, ha contribuito in larga misura all'affermazione dei candidati nazional-progressisti nelle elezioni di lunedì. La foto mostra appunto un gruppo di elettrici di Nablus, il maggior centro della Cisgiordania, intente alle operazioni di voto.

schile e giovanile si è rivelato fallace: a Nablus, per esempio, la maggiore città della Samaria, nel seggio delle donne la percentuale dei voti a favore dei candidati del blocco patriottico è stata più alta che nel seggio degli uomini e, come a Nablus, in molte altre località.

Il primo commento ufficiale israeliano è venuto stamane dalla radio dei militari che, preso atto del risultato del voto, ha ammonito: «Tutto ora dipende dal comportamento degli eletti. Se sapranno restare entro certi limiti e non eccederanno nell'uso delle loro nuove possibilità, può darsi che si vada avanti senza troppe scosse, altrimenti, il consiglio comunale può essere sciolto». La legge giordana, ha ricordato l'emittente, riconosce all'autorità (in questo caso rappresentata dal governatore militare israeliano della zona occupata) il diritto di nominare come sindaco non il primo degli eletti ma un altro candidato e persino una persona estranea. «Comunque — ha sottolineato la radio delle forze armate israeliane — tutto dipende da come l'OLP cercherà di sfruttare il suo successo»: una frase significativa perché tradisce senza infingimenti la valutazione che lo stato maggiore israeliano, così come il governo, danno del voto di ieri: una vittoria dell'OLP.

Il quadro, dal punto di vista di Israele, è stato certamente sconvolto. La speranza assurdamente coltivata dal governo di avere in Cisgiordania una maggioranza di notabili moderati disposti a cooperare in una trattativa con Amman contro l'OLP è naufragata, ma, ancora una volta, con l'ammonitore, parentino richiamato venuto dalla zona occupata ai dirigenti israeliani si offre un'occasione per cominciare ad affrontare in termini realistici il problema palestinese, mutando radicalmente una politica che fino ad ora ha puntato sul fatto com-

piuto della colonizzazione, sulla repressione antipalestinese e anticomunista, sul disprezzo delle aspirazioni e dei diritti del popolo palestinese.

Fingere di ignorare che la «questione palestinese» — come realtà nazionale, diritto, personalità e volontà di un popolo — ha ieri fatto un salto qualitativo di grande importanza sotto tutti i punti di vista, sarebbe, per Israele, la soluzione più infelice e pericolosa. Davvero — si sottolinea negli ambienti progressisti di Gerusalemme — uno sbaglio inutile e rischioso.

Grave gesto dell'ambasciatore libico al Cairo

Raffiche di mitra contro gli studenti

IL CAIRO.

L'ambasciatore di Libia in Egitto, Milod El-Sedik Ramadan, ha sparato alcune raffiche di mitra nel tentativo di allontanare un centinaio di studenti libici che avevano occupato l'ambasciata al Cairo in segno di protesta contro le vessazioni di cui sarebbero oggetto i loro colleghi in Libia. Uno studente è rimasto ferito, ma le sue condizioni non sono preoccupanti.

Per sgomberare l'ambasciata Ramadan aveva chiesto in un primo tempo l'intervento delle forze di sicurezza egiziane ma vi aveva poi rinunciato avendo le autorità egiziane preteso che la richiesta fosse messa per iscritto. In una dichiarazione pubblicata ieri sera al Cairo, gli studenti libici accusano le autorità di Tripoli di «massacrare e di imprigionare in massa gli studenti in Libia».

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

α SYDNEY

85 Parramatta Road,
2038 Annandale, Tel.: 51 2366.

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 10 alle 12 a.m.

P.O. Box 224, Paddington.
2021 N.S.W. — Tel. 797 7570.

α MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall),
3056 Brunswick,
e nell'aula No. 29 della High School di Fawkner.

Gli uffici sono aperti ogni domenica dalle ore 10 alle 12 a.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END
(presso SPAGNOLO)
e 18/b Falcon Avenue,
MILE END.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

INCHIESTA SUI BISOGNI DELLA COMUNITA' ORGANIZZAZIONE REGIONALE DEI CONSIGLI DI MELBOURNE SETTENTRIONALE

Un'inchiesta sui servizi sanitari e assistenziali per gli immigrati è in corso a Northcote, Preston, Heidelberg, Diamond Valley, Eltham e Whittlesea. Chi è interessato a collaborare si metta in contatto con:

ALAN MATHESON, Project Officer,
292 Wellington St., Collingwood.
Tel.: 419 3555, oppure 478 3322

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society, Ltd.
18 Munro Street, Coburg, Vic. 3058 - Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò,
Ted Forbes, Umberto Martinengo.

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — Tel.: 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$12 (\$10 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 18 Munro St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 18 Munro St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$10. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome

Indirizzo completo